

“Riciclava i tesori dei mafiosi” In cella costruttore palermitano

PALERMO. Un costruttore entra nel mirino degli uomini della Guardia di Finanza. Si tratta di Rosario Alfano, 68 anni arrestato con l'accusa di avere riciclato una montagna di denaro per conto della mafia.

L'uomo - abita a Palermo, in viale Croce Rossa - è ritenuto dagli investigatori vicino al clan di Brancaccio dei fratelli Graviano. L'indagine della Guardia di Finanza ha inoltre portato al sequestro di trecento miliardi, soldi che sarebbero riconducibili al costruttore.

Tra i beni finiti sotto sequestro c'è il residence «Torre Artale» di Sant'Onofrio, una frazione di Trabia, e un centro commerciale non ancora inaugurato che avrebbe dovuto aprirsi via Pitrè, a Palermo. Forti, in entrambe le strutture, sarebbero stati gli interessi della mafia.

I particolari dell'operazione saranno resi noti soltanto stamattina, nel corso di una conferenza stampa che si terrà presso il comando del nucleo regionale di polizia tributaria della Finanza, in via Cavour, e che vedrà la partecipazione del procuratore Piero Grasso, a testimonianza dell'importanza del colpo messo a segno dalle Fiamme Gialle.

I provvedimenti sono stati emessi al termine di indagini lunghe e complicate, che avrebbero accertato un sospetto che gli investigatori avevano da tempo: Rosario Alfano, costruttore molto noto in città, sarebbe stato legato a filo doppio con gli ambienti mafiosi, in particolare con quelli di Brancaccio.

Per conto dei boss della zona, l'uomo avrebbe riciclato un fiume di soldi: denaro sporco, proveniente dalle illecite attività della mafia, che veniva ripulito attraverso il reimpiego negli affari ufficialmente irreprensibili dell'imprenditore. 2, questo, uno dei sistemi correntemente usati da Cosa nostra per investire il denaro proveniente da fonti illecite come le estorsioni che resta la fonte di approvvigionamento numero uno malgrado le operazioni antirackett messe a segno dalle forze dell'ordine negli ultimi anni.

Appare evidente che il fiore all'occhiello di questa operazione delle Fiamme Gialle è il sequestro del complesso alberghiero di Torre Aitale, trasformato da Alfano in una struttura ricettiva di primo livello dopo un grosso lavoro di ristrutturazione. Nel mirino degli investigatori sono finite anche le villette sorte in un secondo momento attorno alla struttura alberghiera.

Torre Artale funziona da parecchi anni, e anche con discreto successo. C'è un maneggio, una piscina olimpionica e a disposizione dei clienti c'è una spiaggia privata. Un'oasi di pace e serenità che adesso è stata intaccata da quest'inchiesta che è solo all'inizio e che potrebbe riservare altre sorprese importanti.

L'imprenditore è stato colpito anche in altri versanti dei suoi molteplici interessi: gli investigatori, ad esempio, sottolineano l'importanza del sequestro del centro commerciale di via Pitrè, un punto vendita che avrebbe garantito lavoro a decine di persone e che - così emergerebbe dalle indagini - sarebbe stato costruito con soldi illeciti.

Ma nell'elenco della roba sequestrata ad Alfano vi sono anche diversi appartamenti, dislocati in diverse zone di Palermo. «Si tratta di una delle più importanti operazioni degli ultimi anni - sottolineano dal comando della Guardia di Finanza - L'inchiesta ha evidenziato gli stretti rapporti che ancora intercorrono tra Cosa nostra e imprenditori apparentemente puliti».

Il problema, invece, è che Alfano sarebbe stato un imprenditore nelle mani dei mafiosi. Senza la sua attività di riciclaggio la mafia avrebbe avuto difficoltà a pulire il denaro sporco. Gli investigatori sottolineano inoltre la vitalità di una cosca malgrado da anni sia senza i suoi capi storici, i fratelli Graviano, arrestati a Milano dopo una lunga latitanza. Evidentemente il vuoto di potere, ma questo non rappresenta di certo una sorpresa, è stato rapidamente colmato. Gli affari della mafia, in un modo o nell'altro, devono andare avanti.

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS